IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



SEZIONE ONLINE – FASCICOLO 1/4 2026

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di S. Gioacchino di Wolfgang Huber (1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

COMITATO SCIENTIFICO:
Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti; Guido Cimino; Renato Cristin; Filippo Dinacci; Lorenzo Franchini; Paolo Garbini; Francesco Guida; Danijela Janjic´; Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra; Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra; Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin; Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

CLAUDIA CAPPELLETTI
Direttore

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è classificata nelle fasce ANVUR vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00, Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

© 2026
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254
ISBN 9788838256875

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali Via dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

ITALIA E ROMANIA, DUE PAESI ALLO SPECCHIO IN ETÀ CONTEMPORANEA

a cura di Francesco Guida e Luiza Pufu

SOMMARIO

MESSAGGI

Gabriela Dancău Ambasciatrice di Romania in Italia 5

Laura Aghilarre Ambasciatrice d'Italia in Romania 9

Roberto Antonelli Presidente dell'Accademia dei Lincei 13

Ioan-Aurel Pop Presidente dell'Accademia Romena 17

Antonio D'Alessandri — I risorgimenti italiano e romeno tra storiografia e diplomazia culturale 23

Ana Victoria Sima — Le Chiese cristiane di Romania in età moderna e contemporanea 37

Alina Dorojan — Breve storia degli italiani nelle terre romene dall'Ottocento all'inizio del Novecento 53

Emanuela Costantini — Dallo Stato nazionale al comunismo (e ritorno). La sede del Parlamento in Romania (1859-2025) 71

Ion Cârja — I rapporti italo-romeni tra storia e storiografia. Temi e problematiche di storia romena nella storiografia italiana 1990-2025 87

Stefano Santoro — Tra democrazia e autoritarismo: la politica interna della Romania tra le due guerre mondiali 107

Francesco Guida — La Legione dell'arcangelo Michele e il regime fascista italiano 117

Adrian Vițalaru — La frontiera orientale della latinità. Aspetti delle relazioni politiche ed economiche tra Romania e Italia nel periodo interbellico 133

Francesco Guida	Il regime comunista romeno (1945-1989)	151
Anca Maria Stângaciu	L'esilio romeno in Italia durante il regime comunista	171
Mattia Collini Sorina Cristina Soare	Evoluzione dei partiti e sistema di partiti nella Romania post-comunista	189
Dragoș Zaharia	L'incerta politica estera della Romania dopo la fine del regime comunista	213
Bogdan Antoniu Mihaela Mustățea	Il percorso di adesione della Romania all'Unione Europea	225
Marius Ghincea	La Romania, l'Unione Europea e la Nato	245
Gabriela Dancău	Le relazioni bilaterali tra Italia e Romania negli ultimi anni	255
Giulio Bertola	Italia e Romania: un legame economico che viene da lontano	263
Pietro Cingolani	«Metà italiana e metà romena». Una lettura stratificata delle mobilità tra Romania e Italia	273
Oana Boșca-Mălin	Le relazioni culturali tra Italia e Romania e il contributo dell'Accademia di Romania in Roma. Momenti salienti nel periodo 1943-1989	287
Domenico Valenza	Dall'eredità latina al futuro europeo: storia, protagonisti e sfide dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest	309
Bruno Mazzoni	La presenza della letteratura romena nell'editoria italiana	325
Luisa Valmarin	L'insegnamento del romeno nelle università italiane	335
Smaranda Bratu Elian	La conoscenza della letteratura italiana in Romania	349
Doina Condrea Derer	Lo studio dell'italiano in Romania	365
Georgiana Onoiu	L'arte popolare in Romania	379
Note sugli autori		413

ANNO CULTURALE Romania-Italia 2026

Estensione online del fascicolo: ilveltrorivista.eu

1-4 LXX

Sommario della Sezione online del Fascicolo 1-4/2026

LETTERATURA

Collaborazione redazionale di Massimo Castiglioni e Alessandro Gerundino

DOSSIER

TRA IL SÉ E L'ALTRO: LA COMPASSIONE IN LETTERATURA, SEMIOTICA E FILOSOFIA

A cura di Franco Arato e Magdalena Maria Kubas

Franco Arato, Magdalena Maria Kubas, *Premessa* 8

Clara Leri, *I «varj colori» della «compassione» nelle* Ultime lettere di Jacopo Ortis 10

Franco Arato, *Compassione, carità, giustizia: un itinerario settecentesco* 25

Magdalena Maria Kubas, *La compassione e lo sguardo interiore: l'agostinismo di Giovanni Domenico Giulio* 40

Luca Badini Confalonieri, *Manzoni: simpatia, compassione, carità* 53

Francesco Galofaro, Jenny Ponzo, *Comunità e compassione: una prospettiva semiotica* 61

CINEMA

Enrico Procentese, *Architetture del transito. Il treno tra spazio, tempo e racconto cinematografico* 79

NOTE E RECENSIONI

NOTE DI LETTURA

Francesca Favaro, *Quasi in uno specchio: Giacomo Casanova e Immanuel Kant nell'interpretazione di Daniele Archibugi* 109

RECENSIONI

Iginio Ugo Tarchetti, Paolina. Il mistero del Coperto dei Figini. *Seguìto da* Idee minime sul romanzo (Giovanni Barracco) 114

Sezione online del Fascicolo pubblicata con il contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino

LETTERATURA

TRA IL SÉ E L'ALTRO: LA COMPASSIONE IN LETTERATURA, SEMIOTICA E FILOSOFIA

A cura di Franco Arato e Magdalena Maria Kubas

MAGDALENA MARIA KUBAS*

LA COMPASSIONE E LO SGUARDO INTERIORE: L'AGOSTINISMO DI GIOVANNI DOMENICO GIULIO

Lo studio prende in esame la rappresentazione della compassione nell'opera Le veglie di S. Agostino d'Ippona *(1786) di Giovanni Domenico Giulio, uno scrittore dimenticato, originario del Piemonte, vissuto a cavallo tra la fine dell'Antico Regime e la Restaurazione. Dopo una breve rassegna filosofico-teologica dedicata al concetto di compassione, procederemo all'analisi della prosa giuliana. Tra gli aspetti più interessanti vi si trova un'ispirazione agostiniana, stilistica e filosofica, che permette di costruire un monologo su grandi temi di fine Settecento, come felicità e giustizia, il bene personale e quello comune. Ne* Le veglie *Giulio costruisce un Agostino con un occhio interiore particolarmente acuto.*

Parole chiave: *compassione; S. Agostino; Settecento; monologo interiore; felicità, giustizia e religione cristiana*.

The study examines the representation of compassion in Le veglie di S. Agostino d'Ippona *(1786) by Giovanni Domenico Giulio, a forgotten writer from Piedmont, who lived between the end of the Old Regime and the Restoration. After a brief philosophical-theological review dedicated to the concept itself, we will proceed to the analysis of compassion in Giulio's work. Its Augustinian inspiration, both stylistic and philosophical, allows Giulio to construct a monologue on great topics of the late Eighteenth century, such as happiness and justice, as well as the personal and common good. In* Le veglie di S. Agostino d'Ippona*, Giulio depicts an Augustine with a particularly awakened inner eye.*

Keywords*: compassion; St. Augustine, XVII century, interior monologue, hapiness, justice and*

* Università degli Studi di Torino: magdalenamaria.kubas@unito.it.

Cristian religion.

1. Premessa

Riproponendo un autore dimenticato, sembra doveroso spiegare le ragioni del recupero e motivare il presente studio. L'oblio che avvolse la figura di Giovanni Domenico Giulio (S. Giorgio Canavese, 1747-1831) ha origine nella seconda metà dell'Ottocento. In vita e nei decenni successivi alla morte, Giulio fu teologo e scrittore di una certa fama: lo testimoniano le numerosissime riedizioni delle sue opere fino al primo decennio dell'Unità. Giulio[1], nato nella campagna piemontese in una famiglia di proprietari terrieri, divenne sacerdote e poi gesuita in un momento poco fortunato, l'anno precedente alla soppressione della Compagnia da parte di papa Clemente XIV (1773). Trascorse la giovinezza in Piemonte, viaggiando poco fuori dalla regione; l'arrivo dei francesi in Italia lo spinse per una ventina d'anni fino a Roma. Anziano e affetto da una forma di demenza, rientrò nella casa natale a S. Giorgio Canavese, dove morì assistito dai familiari.

Giulio fu attivo come sacerdote, scrittore e intellettuale dagli anni Settanta del Settecento fino al secondo decennio dell'Ottocento. È significativo il dibattito di cui si fece portatore intorno alla possibilità di rinnovamento culturale del cattolicesimo alla vigilia del crollo dell'Antico Regime. In tempi burrascosi, Giulio fu nella schiera di chi tentò di diffondere un pensiero e una spiritualità adeguati all'epoca moderna, le cosiddette 'amicizie', 'pie' o 'sacerdotali', società che aggregavano religiosi e intellettuali[2]. Giulio partecipò a quei progetti nella prima fase della sua vita, trascorsa tra i centri religiosi del Piemonte (l'Abbazia di Fruttuaria, S. Benigno: il seminario canavesano in cui insegnava; Susa, dove fu il canonico della cattedrale; Torino): fu un periodo ricco di riflessioni e di pubblicazioni di argomento teologico e spirituale. L'oggetto di questo articolo è il volume *Le veglie di S. Agostino vescovo di Bona*[3]*,* un monologo in prosa pubblicato a Vercelli da Giuseppe Panialis nel 1786. Si tratta di un'opera matura, che presenta chiare ambizioni letterarie e filosofiche. È il secondo

[1] Manca la 'voce' nelle principali enciclopedie italiane contemporanee. Presente invece Carlo Ignazio Giulio – matematico, ingegnere meccanico e docente universitario torinese vissuto nella prima metà dell'Ottocento – un nipote del Nostro; ad esempio, nella Treccani, nell'accenno all'ascendenza, è nominato il nonno e più zii di Carlo Ignazio, tra i quali però manca Giovanni Domenico. Tra le carte del Fondo Giulio depositate presso la Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "G. Grosso", che abbiamo consultato nel corso delle nostre ricerche, sono presenti abbozzi di un albero genealogico della famiglia. Rinvio a un mio studio dedicato a questa figura in corso di pubblicazione.

[2] Cfr. *Storia di Torino*, vol. VI (*La città nel Risorgimento 1798-1864*), a cura di Umberto Levra, Einaudi, Torino 2000, pp. 245-249.

[3] Nelle edizioni successive la dicitura diventa "Ipona" e "Ippona".

monologo[4] che il Nostro scrisse dopo aver messo a punto la tecnica prosastica originale per cui si distinse al suo tempo: si tratta di un discorso in prima persona, pronunciato da S. Agostino, che riflette sulla propria vita – evidente la derivazione dalle *Confessioni* agostiniane – ma anche sulla condotta di un cristiano, su Dio e sulla fede. Lo stile giuliano si muove tra l'autoanalisi, il ragionamento teologico e filosofico e la preghiera. *Le veglie di S. Agostino* raccolgono suggestioni intellettuali di un secolo conflittuale, che stava per risolversi in maniera violenta. Sappiamo che Giulio negli anni Novanta del Settecento predicò in pubblico contro la rivoluzione e la discesa dei francesi in Piemonte e che fu imprigionato e condannato, forse a morte: con l'aiuto dei fratelli, Giulio fuggì a Roma, dove visse in esilio per quasi un ventennio. Nella fase matura della propria vita cambiò stile letterario: a partire dai primi dell'Ottocento pubblicò esclusivamente opere devozionali (preghiere e prediche). Forse, anche a causa delle persecuzioni subite, si era esaurita la vena critica e innovativa della giovinezza. Lo stile giuliano non è sempre all'altezza delle aspirazioni dell'autore; gli aspetti più interessanti della sua opera sono il pensiero e la polemica teologica e filosofica che egli muove nelle prime due opere, dedicate a S. Maria Maddalena e a S. Agostino. Il tema della compassione è centrale in questi scritti, permeati dalla cultura filosofica settecentesca. Il valore dell'opera sta in un presentimento della modernità, nel carattere personale del parlare agostiniano, nell'uso della prima persona e nel tentativo di analizzare i sentimenti attribuiti alla voce narrante per giustificare e sostenere il pensiero teologico.

2. Una rassegna sul concetto della compassione

Le Veglie di S. Agostino sono l'opera per cui Giulio fu conosciuto nell'Ottocento quale 'autore di fortunate operette spirituali modulate di preromanticismo' e un 'agostiniano'[5]. Considerando che la prosa dedicata a S. Maria Maddalena rinvia ampiamente a Edward Young, non è una prospettiva erronea[6]. Il monologo agostiniano ebbe un'ampia ricezione: ancora oggi è tra i volumi schedati presso le biblioteche di Casa Manzoni[7], quella recanatese

[4] Il primo, pubblicato nel 1779, si intitola *Le notti di S. Maria Maddalena penitente*. In quest'opera Giulio mette a punto una sua tecnica discorsiva che consiste nel monologo in prima persona scritto in prosa. Con la seconda opera, *Le veglie di S. Agostino di Bona*, l'obiettivo di Giulio è contribuire al dibattito filosofico della sua epoca.

[5] Giovanni Domenico Giulio è ricordato in maniera ancillare all'interno della voce *Delle Lanze, Carlo Vittorio Amedeo Ignazio*, di Pietro Stella. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38 (1990), p. 42.

[6] Edward Young (1683-1765) è autore del poema *The Complaint: or Night-Thoughts on Life, Death, and Immortality* (1742-5) ed è considerato come uno dei primi esponenti della poesia cimiteriale inglese, un preludio al preromanticismo inglese, attento ai temi filosofico-morali, classici e religiosi. Nel caso di Giulio la grande tradizione di riferimento è la filosofia cristiana. *Il compianto* di Young fu importante per William Blake, che nel 1797 creò una serie di immagini per accompagnare il testo.

[7] La schedatura è registrata nell'archivio online: si tratta di un'edizione milanese del 1828 (ed. Agnelli), con una postilla presente nelle pagine finali del volume.

di Leopardi[8] e nel fondo librario di Stendhal[9]. Giulio studiò la teologia e il diritto canonico e per breve periodo insegnò al seminario di S. Benigno Canavese. Nei dizionari di teologia morale che nutrirono la formazione di Giulio il nesso agostiniano compassione-giustizia è particolarmente presente[10], e certamente le *Confessioni* e i *Soliloqui* sono in questo senso testi chiave[11].

Il concetto di compassione, definito nelle Sacre scritture, è oggetto di una riflessione in costante evoluzione nella storia del pensiero cristiano[12]. Il *Dizionario Critico di Teologia* ricorda che misericordia, pietà, clemenza e compassione[13] sono termini che in ebraico riconducono alla stessa famiglia di parole: *râham*, *hânan*, *hâsad*. Si tratta di un attributo di Dio con una connotazione sia materna sia paterna[14]. Nel Libro dell'*Esodo* (34,6; 2,23-25; 3,7-8; 34,6) la compassione è una caratteristica di Dio e include uomini e popoli pii: essa si attua quindi in relazione a determinate condizioni. Gli autori del *Dizionario Critico di Teologia* e di *Temi contemporanei di spiritualità*[15] ricordano che la compassione veterotestamentaria esclude uomini e popoli peccaminosi. Oltre a quella divina, anche la solidarietà umana – perfino nel peccato – si esprime grazie alla compassione. Considerato che l'oggetto del nostro studio si colloca nel Settecento, è utile confrontare le definizioni contemporanee del concetto con una prospettiva più antica, più vicina, forse, allo sguardo di Giovanni Domenico Giulio: uno scorcio è offerto dal *Dizionario della teologia dommatica e morale*[16] pubblicato nel 1845, alla voce "Misericordia" e "Misericordia di Dio," due lemmi distinti nel vocabolario. Del primo si sottolinea l'effetto, cioè "la compassione verso il prossimo," evidenziando la sua importanza

[8] Ringrazio per il suggerimento la prof.ssa Maria Luisa Doglio.

[9] La presenza del volume giuliano, nell'edizione Fulgoni (Roma 1804) è segnalata tra i volumi posseduti da Stendhal assieme ad altre opere a tema agostiniano. Cfr. MASSIMO COLESANTI (a cura di), *Catalogo del Fondo Stendhal. Biblioteca Primoli*, vol. I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, p. 214.

[10] La presenza del nesso tra le due questioni è sottolineata nella voce "Misericordia", cfr. DOMINIQUE CERBELAUD, *Dizionario Critico di Teologia*, diretto da J.-Y. Lacoste, Ed. Borla, Roma 2005, pp. 851-853.

[11] Giovanni Domenico Giulio era parente e amico del Venerabile Menocchio di Carmagnola, un frate agostiniano che fu vescovo coadiutore di Reggio Emilia tra la Rivoluzione e l'epoca napoleonica. Assieme a Giovanni Domenico Giulio egli si ritrovò in esilio a partire dai primi dell'Ottocento. Come testimonianza sono pervenute le lettere scambiate tra i due: nelle nostre ricerche risulta che fossero legati da un lontano grado di parentela.

[12] Prima dell'avvento del cristianesimo, nel concetto di compassione non era inclusa l'idea di carità: *vide* la voce "Compassione", di C. Masi e G. Brianese, in: *Enciclopedia filosofica*, vol III, dir. Virgilio Melchiorre, Bompiani, Milano 2006, pp. 2035-2038. Del resto, ne *La città di Dio*, un'opera agostiniana importante anche per il nostro studio, il pensatore cristiano passa in rassegna e critica le posizioni dei pensatori greci a riguardo.

[13] In italiano, come anche in latino, alla compassione si associano: pietà, commiserazione, misericordia, pena: cfr. GDLI di Salvatore Battaglia, Utet, Torino 2008, p. 198.

[14] Il primo dei termini ebraici è legato anche all'utero femminile.

[15] *Temi contemporanei di spiritualità. Natura, potere, parresía, compassione*, a cura di Claudio Stercal, Glossa, Milano 2014, pp. 83-111. L'autore della riflessione sulla compassione è Antonio Ramina.

[16] RICHARD GIRAUD, *Enciclopedia dell'ecclesiastico, ovvero Dizionario della teologia dommatica e morale, del diritto canonico, delle principali nozioni bibliche, della storia della chiesa, de ss. padri, dei grandi scrittori ecclesiastici, dei papi, dei concilii generali, degli scismi, delle eresie, della liturgia ecc.*, Tomo terzo, Stamperia G. Ranucci, Napoli 1845. La versione digitale è disponibile sul sito "Archive.org". È qui evocato il legame tra Agostino, la compassione e il Giansenismo (pp. 844-845).

nella costruzione delle relazioni interumane. Il secondo insiste sulla relazione tra un essere superiore, Dio, è uno inferiore, l'uomo-peccatore, e sull'esercizio unidirezionale della misericordia dal primo al secondo. La compassione umana discende dalla misericordia divina, che non ha limiti e non conosce misura. Il recente *Dizionario critico di Teologia* ricorda che la Chiesa trasferì questa capacità divina su Cristo[17]: due parabole che illustrano al meglio la compassione neotestamentaria sono il racconto sul buon samaritano e la parabola del figliuol prodigo (*Luca*, 10, 33; 15, 11-32). Anche Ramina, nei *Temi contemporanei di spiritualità*, interpreta la compassione come il "farsi prossimo" di Cristo all'uomo. Per completare il quadro, aggiungeremo che la teologia cristiana estende la capacità di compatire anche su Maria: su di lei sono trasferiti quegli aspetti che possono essere visti come aspetti 'materni' del sentire e agire compassionevole. Tale scivolamento semantico è codificato nella fase medio-tarda del medioevo. Lo troviamo in alcune invocazioni delle litanie o nell'innologia mariana, ad esempio nel *Salve Regina*, dove Maria è invocata come "Mater misericordiae"[18]. L'elemento materno trova una reinterpretazione nel monologo di Giulio: il suo Agostino, tra le altre tematiche, si sofferma sulla relazione con la madre Monica. La riflessione filosofica e teologica sul concetto della compassione è indissolubilmente legata all'opera di S. Agostino. Leggiamo ne *La città di Dio* IX, 5:

> Con molta proprietà, umanità e corrispondenza al sentimento delle anime compassionevoli ha parlato Cicerone a lode di Cesare con le parole: *Nessuna delle virtù è così ammirevole e gradita come la compassione*. E la compassione non è altro che la partecipazione del nostro sentimento alla infelicità degli altri perché con essa, se ci è possibile, siamo spinti ad andare loro incontro. E questo movimento è utile alla ragione quando la compassione si offre in modo da assecondare la giustizia, tanto nel contribuire al bisognoso come nel perdonare il pentito. Cicerone, illustre oratore, non ha esitato a considerarla virtù, mentre gli stoici non hanno difficoltà a inserirla fra i vizi[19].

Una caratteristica e un sentimento inizialmente attribuiti a Dio sono trasposti sull'uomo per regolarne la condotta: la definizione agostiniana è uno spunto per le riflessioni successive. Il secolo in cui scrisse Giulio è segnato dal tentativo filosofico di naturalizzare la compassione per trasformarla in una disposizione innata dell'uomo: idea che diventa un preciso bersaglio polemico del nostro autore[20].

---

[17] Ancora secondo il *Dizionario Critico di Teologia*, cit.
[18] *Ibidem*.
[19] AGOSTINO, *La città di Dio*, Città Nuova Editrice, Roma 2006, pp. 424-425.
[20] Per completezza aggiungeremo che nell'Ottocento della compassione si occupò in maniera significativa Schopenhauer. L'interesse filosofico e teologico continuò nel Novecento, in un'ottica di relazioni umane, con

3. La compassione ne *Le veglie di S. Agostino*

Giova dire qualcosa sulla genesi e la fortuna de *Le veglie di S. Agostino*. Il libro uscì per la prima volta nel 1786 (lo stesso editore, Panialis, in precedenza aveva stampato *Le notti di S. Maria Maddalena penitente*)[21]. In poco tempo fu ristampato in tutta la penisola: se ne trovano numerose riedizioni fino a Novecento inoltrato (l'ultima è del 1947)[22]. La voce che parla nella prosa giuliana è in prima persona e spesso procede per domande e risposte, il modello formale e tematico essendo le *Confessioni* e i *Soliloqui*. Ogni capitolo inizia con una descrizione di un paesaggio serale, notturno o mattutino, che corrisponde allo stato d'animo della voce narrante. Per dare un'idea delle modalità con cui si svolge il monologo, riportiamo alcuni passi:

> Alfine eccoci in mare. Placida è l'onda, sereno il cielo, amico il vento. Tutto promette un felice tragitto. Fra pochi giorni, se il Signor delle cose è a me propizio, ritroverommi in Affrica, rivedrò la mia patria. L'Italia ormai si fa da me lontana. Appena alla pallida luce della luna io discerno la spiaggia, da cui abbiamo sciolto. Ma oh Italia!... Oh vista!... Oh spiaggia!... Qual improvviso assalto alla mia tenerezza! Aimè! come si desta il dolor già sopito, e più acerbo che mai! Povera umanità! (Notte prima, p. 3)

> Oscure nubi coprono il cielo, e accrescono l'orrore della notte già buja. Aquilone si adira cogli altri venti, e par, che voglia sorgerne una fiera tenzone. Tutto annunzia vicina la tempesta. Che mai sarà? Giugneremo salvi alla spiaggia dell'Affrica, oppur quì periremo tra i flutti procellosi? Eterno Dio! quello, che a te più piace. […] Sì ravvolgimi, o mare, se il ciel te lo consente, dentro alle tue voraggini, bacierò moribondo, adorerò spirante in mezzo de' tuoi gorghi l'amata destra, che mi dispensa la morte, e gli aneliti estremi di questo cuore, che sentirà ad estinguersi il calor della vita, saran sospiri d'amore verso l'eterno oggetto, che tronca i giorni miei. (Notte settima, p. 125[23])

> Dopo la lunga agitazione del mare, oh quanto è dolce riposare sul lido! Quanto è placido

un *focus* sulla distanza tra chi compatisce e chi soffre, cfr.la voce "Mitleid", *Theologische Realenzyklopädie*, diretta da Gerhard Krause, Gerhard Müller, De Gruyter, Berlin-New York 1994, pp. 105-109.

[21] Un editore vercellese attivo fino alle soglie dell'Ottocento.

[22] L'ultima riedizione esce nel 1947 presso la Libreria editrice fiorentina.

[23] Le citazioni dall'edizione romana del 1824: GIOVANNI DOMENICO GIULIO, *Le veglie di S. Agostino vescovo d'Ippona del sacerdote Giovanni Domenico Giulio Canonico della Cattedrale di Susa in Piemonte. Quarta edizione riveduta e corretta dall'autore*, Presso Pio Cipicchia, Roma 1824. A quanto risulta dalle lettere di Giulio, nei primi decenni dell'Ottocento, assieme a diversi amici e familiari, egli si adoperò per la ripubblicazione delle sue opere giovanili. Sebbene non siano rimaste tracce del processo editoriale di nessun volume dello scrittore canavese, è lecito ricondurre questo testo a una revisione d'autore: una circostanza simile si verificò dopo la prima pubblicazione, anonima, de *Le notti di S. Maria Maddalena*. Nelle citazioni la grafia è conforme a quella del testo pubblicato nel 1824.

> il sonno. Ma già la notte è innoltrata nell'oscuro suo corso; ne abbiamo dato abbastanza al ristoro del corpo. Abbiasi il resto lo spirito.
>
> Aurelio, eccoti in Affrica, e sulla stessa spiaggia, onde sciogliesti, già son più anni, alla volta d'Italia. Qui è dove allora ingannasti la madre, che ti volea seguire. Ecco dove ella passò la notte in divota preghiera aspettando l'aurora per venir teco. (Notte ultima, p. 273)

Tra i temi de *Le veglie di S. Agostino* ci sono argomenti tradizionalmente agostiniani, compresi i riferimenti a *La città di Dio*. Un punto centrale delle riflessioni giuliane è la questione del rapporto con l'altro, Dio o uomo che sia. La voce narrante definisce direttamente la compassione nel dodicesimo capitolo intitolato a "I diritti dell'umanità. Amor del prossimo"[24]: essa esprime l'amore verso ogni "altr'uomo" (p. 216); è un dono della natura. Ne deriva – e va coltivata – la capacità di sentire la pena del proprio simile. La compassione è anche quell'inclinazione a sollevare il prossimo dalla sofferenza che innalza l'uomo sopra il resto del creato. La beneficenza ne è la conseguenza diretta.

> Uomo, de' tuoi misfatti non accusare la natura, ma il tuo voler malvagio. Ella ti diede un cuore inclinato ad amare chi ha con te comune il nome. Ella ti sparse in seno i dolci semi della beneficenza, e della compassione. Ella formotti un animo, che risente la pena del tuo simile, che soffre, e inchina a sollevarlo. Ella in ciò, che ti piace, oppur t'affanna, ti diè la norma di ciò, che devi fare, o non fare ad altri. Un autorevol voce grida pur nel tuo cuore che è colpa oltraggiare un altr'uomo. Questa è la sacra voce della natura, anzi del grand'artefice, che la formò. Greco, Britanno o Scita, Affricano, o Romano, a tutti egli fa sentire il medesimo linguaggio. (p. 216)

La cupidigia porta l'uomo a disprezzare l'altro e a dimenticare la compassione – al cui esercizio è vincolata la felicità umana –, ad esempio per fare guerra ad altri popoli[25].

Una lettura capitolo per capitolo permetterà di dimostrare che la compassione è un concetto chiave de *Le veglie di S. Agostino*. La situazione narrativa si presenta nel seguente modo: l'amata madre Monica è morta. Agostino lascia l'Italia per mettersi in viaggio verso l'Africa. Sulla nave veglia per quattordici notti riflettendo su alcune questioni filosofiche, teologiche, relative alla storia umana ecc. Tra un tramonto e un'alba si compiono quindici veglie di meditazione, ciascuna dedicata a un argomento. Nella "Veglia prima" la voce

[24] Altre due "veglie" sono dedicate all'argomento, riportando nel sottotitolo le seguenti specificazioni: "Dilezione del nemico" (cap. 13); "Amore verso il vizioso" (cap. 14).

[25] Questo passaggio de *Le veglie di S. Agostino* esprime un pacifismo (dedotto dalla compassione) in quanto virtù cristiana e anche un attributo dell'essere umano razionale: "Il ciel vide coloro, che pose quaggiù padri delle sue ragionevoli creature, adunarsele intorno, coprirle d'armi, e condurle come a gloriose imprese, a trucidare altre ragionevoli creature. Vide le genti più forti correre a spargere il sangue d'altre nazioni, che non aveano delitto, fuorché d'esser più deboli. […] L'ardir disgiunto da giustizia, purché felice nell'armi, la ferocia, che assale un popolo innocente coronata da vittoria, ricevettero il nome di valore, di fortezza." (Notte duodecima, p. 218).

narrante si interroga sull'amore filiale: una preghiera a mo' del *kyrie* liturgico ("pietà di me", "pietà della mia madre", pietà di lei", "pietà, Signore, pietà"), risuona come un mantra nell'andamento prosastico di questo capitolo. Agostino apre con una considerazione personale: al ricordo di Monica è legata la consapevolezza della compassione che ella aveva nei confronti del figlio peccatore il quale, nel presente del libro, prova compassione tanto verso se stesso quanto verso la donna.

> Padre del Ciel, da cui solo discende ogni vero conforto, pietà di me, pietà della mia madre. Che darle mai poss'io, che inutili lamenti? Tu solo puoi giovarle, tu solo, che hai tutte nelle tue mani le anime de' viventi, e degli estinti. Per lei ti prego, per lei umile imploro la tua clemenza, e 'l sangue onnipotente del tuo diletto Figlio sparso per noi. Tu sai, che tuta in lui era la sua speranza. Tu sai con qual premura pochi dì prima di partir di quaggiù mi raccomandò di averla ognor presente all'offerirsi della vittima santa. […] S'ella giammai ti offese, Signor, pietà. Pietà di lei, che richiamasti dalla terrena stanza. (Notte prima, pp. 9-10)

La grazia ricevuta, vale a dire la conversione, è invece una prova della compassione divina. Nel primo capitolo de *Le veglie di S. Agostino* è introdotta un'analisi introspettiva del conflitto morale e della pratica del male (del peccato) come abitudine. Nel monologo di Agostino accanto al termine compassione, compaiono anche sinonimi come clemenza, misericordia e pietà. Nella terza veglia, intitolata "La grazia", la voce nel testo medita sulla condizione dell'uomo, "alla terra pellegrino, straniero" (p. 45), ma vocato a sapienza e virtù. La sua vita è continuamente minacciata da avversità di ogni genere (necessità di lavorare duramente per garantirsi la sopravvivenza, calamità naturali, guerre), alcune delle quali discendono dal peccato originale. È biasimata la giustizia umana impietosa che condannò il proprio Dio disceso sulla terra al martirio in croce, simbolo della clemenza divina che trasforma il male nel bene. La "Notte quarta" è dedicata a "La felicità, la filosofia": è una variante del primo titolo del 1786 "La religione, e la filosofia". L'Agostino di Giulio ragiona qui su una grande questione morale: se la felicità è mancanza di dispiaceri o abbondanza di piaceri[26]. La via indicata da Giulio è la pratica delle virtù cristiane. La Religione e la Ragione, scritte con la maiuscola e personificate in un senso quasi allegorico, sono una guida verso la felicità. Quanto alla compassione, si dice che essa altro non è che un atto di pietà di Dio nei confronti dell'uomo. Il capitolo successivo, "La religione, e la natura" – variante del titolo che in origine era "La felicità, e la natura" – presenta una visione negativa di ciò che è opera

[26] Nella tradizione filosofica la felicità e tradizionalmente legata al bene. Nel pensiero di S. Agostino la critica moderna rintraccia "l'ansia profonda e insaziabile di felicità che pervade la coscienza", *vide* la voce "Felicità" di F. S. Pignagnoli, C. Vigna, e P. Bettineschi in: *Enciclopedia filosofica*, cit., vol. V, pp. 4019-4023.

dell'uomo, dalla società alle leggi, all'esercizio della giustizia: tutto è passeggero. Natura e Religione sono "figlie entrambe d'un solo padre" (p. 104). La prima rappresenta la forza creatrice, l'altra la cultura, vale a dire il perfezionamento di ogni aspetto del creato: a differenza di quelle puramente umane, le leggi della religione guardano all'eternità e si basano sulla misericordia. L'esercizio attivo della religiosità implica pietà e beneficenza:

> La virtù è la sua [della Religione] bellezza. Come un gentil sembiante gli occhi del corpo, ella rapisce quelli di nostra mente, e inspira ad ogni cuore riverenza, ed amore. Perfin gli animi più schivi, e più selvaggi la miran con ri[s]petto. Ma la pietà l'accende d'una celeste luce, la fa più augusta, e dalla terra l'innalza al Cielo. L'uomo, che trovandola sola non potè negarle il tributo de' suoi affetti, allorchè poi la vide colla pietà congiunta assistere al trono dell'eterno Monarca, colpito dall'altezza del grande ministero cadde a' suoi piedi, nè più in lei ravvisò, che un oggetto Divino. (Notte sesta, pp. 114-115)

"Le leggi umane non hanno l'uomo soggetto, che per quanto si stende il breve giro de' suoi giorni" (p. 112); "Non men, che ne' gastighi la Religione è grande nelle sue ricompense, eterne anch'esse, e di immenso valore" (p. 112); "Ma dal Giudice eterno, che Religione mi mostra vindice degli umani torti, non si dà scampo non riparo, od asilo" (p. 113) leggiamo in quelle pagine. Nel corso della Notte settima, dedicata alla Provvidenza, Agostino si appella alla "clemenza infinita" di Dio, mentre nel capitolo successivo torna a meditare sulla felicità: a scapito del titolo, egli è angustiato dal pensiero di morire – con il peso dei peccati dalla giovinezza – e fatica a guardare al di là degli aspetti miserevoli della vita terrena. Nella Notte decima si parla della sapienza di Dio, che guida l'uomo verso la felicità, e del senso di gratitudine. Il tema è ancora traguardato attraverso la lente della morte:

> Allorchè il sole stanco dal celeste suo corso scende a trovar riposo in seno al mare, o tra l'ombre de' monti, partono con lui la bella luce, e le sembianze, e 'l color degli oggetti. Stendesi sulla terra un tenebroso velo. Tutti i viventi, che popolan le selve, e l'aria, e l'acque, cadono prigionieri del fratello della morte. (Notte decima, p. 184)

La sapienza umana, discussa nel capitolo successivo, è impotente, basandosi sull'avidità. Inoltre, l'uomo è incapace di fronteggiare la mutevolezza della sorte. Se Dio si relaziona all'uomo attraverso la pietà – Cristo, "Dio-uomo", lo fa attraverso una sorta di empatia – tra loro gli uomini mancano di solidarietà, sono violenti e impietosi. Una prospettiva più ampia, che contempla il mondo umano e animale, è offerta nella Notte duodecima, "I diritti dell'umanità. Amor del prossimo", il cui titolo unisce uno dei grandi temi politici dell'illuminismo e un importante precetto evangelico. Per condannare le passioni

che conducono al vizio Agostino parla dell'istinto animalesco e della Ragione umana. Egli osserva la fratellanza diffusa nel mondo animale e la sua scarsità tra gli uomini. L'uomo nasce con l'istinto del male (cedere ad esso è insensato) ed è capace di "vestire" di grandi ideali, come l'amore della patria, l'odio verso l'altro, un altro tratto tipico della sua indole. Tuttavia, la Natura, formata da Dio, attrezzò l'uomo anche a sentire la pena del proprio simile, cioè a provare la compassione. Il capitolo, aperto a una grande questione settecentesca, chiude con un'espressione riconducibile a quello stesso *Zeitgeist*: gli uomini sono uguali davanti a Dio, conclude l'Agostino giuliano. La riflessione sui diritti prosegue nel capitolo dedicato alla dilezione del nemico: il tema è declinato attraverso il concetto cristiano, che rinvia anche alla tradizione mistica. Riguardo alla compassione leggiamo: "Ma le opere della pietà, della beneficenza, che son prove d'amore verso di lui, egli all'uomo le cede" (p. 237). In questa parte del libro la voce narrante insiste molto sulla conoscenza dell'interiorità umana, che aiuta a (e rende necessario) dimostrare pietà verso vizi e colpe degli altri: questa visione si era ormai diffusa nel pensiero cristiano sei-settecentesco. "Perdona il tuo nemico, [...] in lui ama il tuo Dio," anche "il fratello che t'offese" (p. 239) dice il nostro Agostino: la fratellanza è un concetto cristiano antico, ma negli anni Ottanta del Settecento il suo uso non può essere casuale. È notevole anche il collegamento con la mistica della prima modernità[27]. A questo punto vale la pena di ricordare un'opera di amplissima fortuna, l'*Introduction à la vie dévote*, nota come *Filotea*, di Francesco di Sales, pubblicata per la prima volta nel 1608, uno scritto composto di consigli e meditazioni[28] che incoraggiano l'introspezione come tecnica di comprensione e perdono verso l'altro: su queste basi – moderne e aggiornate – l'Agostino giuliano costruisce le sue riflessioni sulle relazioni interumane. Nella Notte decimaquarta, ci si spinge ancora più in là, il titolo è "I diritti dell'umanità. Amor verso il vizio". Se l'uomo non è sempre degno d'amore, la carità permette di compiere "il doppio dovere" (p. 249), amare Dio e l'uomo.

La voce di S. Agostino che parla al lettore attraverso l'opera di Giulio dedica molta attenzione all'analisi della propria storia e dei propri sentimenti: in queste meditazioni lo scrittore fissa il suo sguardo sull'altro. Nei sedici capitoli de *Le veglie di S. Agostino*

[27] Nella mistica sei e settecentesca, in particolare quella femminile, Elisabetta Selmi individua un'importante apertura all'introspezione, quindi a un'attitudine contemplativa tipica del modo moderno di vivere la spiritualità. Cfr. ELISABETTA SELMI, "Introduzione," a *Rivelazioni*, a cura di Erminia Ardissino, Elisabetta Selmi, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2023, pp. XIII-XXIV.

[28] Essi sono enunciati con il ricorso alla seconda persona singolare: l'interlocutrice del testo è, per l'appunto, Filotea, colei che ama Dio, dice l'autore, che deve essere iniziata a un vero amor di Dio e alla devozione che nasce da una necessità interiore. Cfr. SAINT FRANÇOIS DE SALES, *Introduction à La vie dévote*, Parigi-Lione 1832 [Kindle Edition]. Cfr. anche *Temi contemporanei di spiritualità*, cit., pp. 96-102: proprio in *Filotea* Ramina individua l'incoraggiamento alla riflessione soggettiva "sul proprio vissuto emotivo" (p. 97). Lo studioso interpreta questo atteggiamento come un atto intrapsichico.

compassione, pietà, beneficenza e carità sono concetti definiti in relazione a vari punti della teologia cristiana, in un quadro filosoficamente, stilisticamente e intertestualmente consono al tempo in cui l'opera fu pubblicata. Emerge un agostinismo che guarda al futuro, non stupiscono quindi le numerose ristampe del testo giuliano nei primi decenni dopo la pubblicazione.

3.1 Intertestualità e bersagli polemici

Tra gli obiettivi di Giulio c'è la volontà di inserirsi in un dibattito d'attualità: abbiamo visto due questioni, felicità personale e diritti, su cui una buona parte del secolo dibatté intensamente. In accordo con la teologia dell'epoca e attraverso una costruzione letteraria – *il suo* Agostino –, Giulio rifiuta la religione del sentimento, a favore di quella della ragione[29]. Egli pone un limite forte all'agostinismo alla Malebranche: nella sua visione non sono ammessi principi all'infuori di quelli cristiani. Per via della grazia l'uomo partecipa – anche se solo in parte – alla razionalità divina. La Ragione personificata di Giulio procede da Dio. Ne *Le veglie di S. Agostino* è rifiutata ogni visione dei rapporti umani che non sia fondata su Dio e sulla dottrina cattolica: questo punto fa parte di un disegno di rinnovamento culturale del cattolicesimo elaborato nel circolo intellettuale che Giulio frequentava in quell'epoca, quello delle cosiddette amicizie sacerdotali, animato da Nikolaus Albert von Diessbach[30] e dal cardinale delle Lanze. Giulio aveva presente il problema della conciliazione di religione e ragione nella filosofia sei-settecentesca, lo si intuisce leggendo l'elenco dei libri di casa Giulio steso nel terzo decennio dell'Ottocento[31]. Redatto a posteriori e da un'altra mano, l'elenco riporta le informazioni editoriali in maniera dettagliata: alcune letture sono riconducibili agli interessi e al sapere teologico di Giovanni Domenico. Tra i bersagli polemici de *Le veglie di S. Agostino* ci sono il sensismo e i pensatori dell'*Encyclopédie*. La voce narrante prende di mira ogni visione che contempli una 'religione naturale', senza dogmi né teologia, idee largamente presenti nell'illuminismo inglese, francese e tedesco, da Hume a Rousseau, a Lessing.

Il pensiero di Giulio tende maggiormente verso un razionalismo alla Samuel Clarke e Joseph Butler[32], i due filosofi inglesi di primo Settecento che più si opposero al deismo. Ai

[29] Per la sintesi dello sguardo teologico sulla questione cfr. *Storia della teologia*, vol. 4: Età moderna in particolare pp. 287-319.
[30] Nikolaus von Diessbach (1732, Berna – 1798, Vienna) operò tra la Lombardia, il Piemonte e il sud della Germania. Fu il fondatore di circoli cattolici segreti che si chiamavano "amicizie".
[31] La lista è consultabile all'interno del fondo relativo alla famiglia Giulio presso la Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "G. Grosso", assieme a tutte le carte di Giovanni Domenico Giulio.
[32] Butler ragionò sulla compassione dei suoi *Sermons* (un cenno alla questione in *Enciclopedia filosofica*, vol III, cit.). Con la rappresentazione che diede del concetto Giovanni Domenico Giulio l'idea butleriana ha in

due pensatori guarda la soluzione giuliana al problema della felicità, accostato alla riflessione sulla compassione. Ne *Le veglie* l'argomento è sviluppato in prospettiva collettiva e individuale. Le premesse del ragionamento sono le seguenti: l'uomo cerca la felicità; il desiderio di essa non può essere placato dai piaceri mondani. Segue la definizione negativa: la felicità non è non nuocere all'altro; non è l'altro, il bene pubblico o la società. Nella definizione di Giulio la felicità si realizza pienamente nel rapporto personale con Dio ed è la religione – quella cattolica con la sua teologia e i dogmi – che assicura la guida verso di essa. La felicità non appartiene a questa vita: è la salvezza dell'anima. Che rapporto c'è con la compassione? Dalla fede, unita alla capacità di compatire, dipende la salvezza eterna, e quindi la felicità di ogni singolo essere umano.

Il secondo grande problema è la giustizia. Discusso nella cristianità a partire da S. Agostino, è un tema fondamentale per i pensatori settecenteschi. Nell'ideazione di un libro dedicato al santo, Giulio non poteva sottrarsi al dibattito. Tra i riferimenti da tenere presente c'era il giansenismo, non solo intellettuale e religioso, ma anche sociale, da sempre impegnato in una strenua polemica antigesuitica. L'agostinismo di Giansenio è centrato sul problema della grazia divina. Nel monologo scritto da Giulio l'argomento della giustizia è toccato in chiave teologico-pastorale. Al moralismo giansenista lo scrittore canavese contrappone l'obbedienza ai precetti. Egli colloca la giustizia al di là dei sistemi giuridici, umani e giocoforza caduchi, che evolvono assieme al pensiero. È la religione (e una sorta di diligenza dogmatica) che detta leggi inalterabili e assicura le pene per l'eternità. Essa impone misericordia e amore reciproco, anche per regolare i moti di compassione. La pietà è centrale nel ragionamento e nell'esercizio della *vera* giustizia: è un principio valido tanto per Giulio quanto per altri pensatori di quel tempo.

4. Conclusioni

In conclusione, giova rispondere a una domanda: perché la scelta di Giulio cadde sulla figura di S. Agostino? Il secondo monologo scritto dal Nostro presenta uno spessore filosofico maggiore rispetto al primo, dedicato a S. Maria Maddalena, in cui l'autore aveva messo a punto la sua tecnica prosastica. Oltre ai grandi temi del pensiero di S. Agostino, problemi su cui Giulio volle intervenire nella sua attualità, ci sono considerazioni stilistiche: la voce narrante de *Le veglie di S. Agostino* è un io, una prima persona singolare, che parla

comune la necessità di mettere fortemente in evidenza il senso di infelicità per il prossimo (fratello), che produce la compassione.

dall'alto della sua esperienza personale, interiore e spirituale. Mantenendo un certo distacco osserva in sé l'uomo, l'altro, il peccatore. Ma è l'inquietudine esistenziale agostiniana su cui Giulio compie la sua ricerca letteraria mirando – in maniera non sempre felice – a un linguaggio non accademico e non comune, che possa essere proposto a un pubblico ampio.

C'è un tratto della rappresentazione della compassione che non abbiamo ancora toccato: nel primo capitolo de *Le veglie* essa è paradossale perché è basata sulla distanza temporale ed è rivolta al passato. Esiste solo nella memoria e nell'intelletto della voce narrante. Se il concetto della compassione prevede un moto d'animo e un risvolto attivo – la misericordia – esso si proietta perlopiù sull'asse presente-futuro. Più che per l'autoriflessione la compassione è utile per creare relazioni tra uomini. Nelle raffigurazioni di Giulio Agostino prova pietà (retroattiva) verso la madre, Monica, rivista attraverso la lente del ricordo. In un moto di introspezione incessante, che è la cifra stilistica de *Le veglie*, la voce narrante sembra seguire il consiglio di Francesco di Sales: avere pietà di sé in quanto peccatore. In questa prospettiva Agostino include se stesso nel novero delle creature degne della compassione, meritevole quindi di essere parte della città di Dio.

Ne *Le veglie di S. Agostino* lo scrittore canavese definisce la compassione come una relazione a tre: tra l'uomo, Dio e l'altro; nella visione immanentistica si tratta invece di una relazione interumana, pur dentro a una precisa gerarchia sociale. Pare di poter dire che Giulio, pur rimanendo una figura minore, tentò di instaurare un confronto tra il pensiero cattolico e il grande dibattito dell'età dei Lumi cercando una via moderna per attrarre il lettore medio, colto ma non specialistico. Entro questi limiti, l'accattivante prosa di Giulio merita attenzione all'interno della cultura dell'Antico Regime e della Restaurazione.